

Testimonianza

Rosanna De Rosa

Professoressa di Comunicazione Politica, Dipartimento di Scienze Sociali, Università degli Studi di Napoli Federico II

***Il potere trasformativo dell'IA visto dalle scienze sociali:
il giornalismo come assemblaggio socio-tecnico esperto***

Con questo breve articolo intendiamo mettere in evidenza come l'emergere di una nuova epistemologia sociale guidata dall'Intelligenza Artificiale stia mettendo in crisi i vecchi saperi su cui sono state costruite le fondamenta delle scienze sociali.

Tradizionalmente, le scienze sociali hanno avuto il monopolio dell'analisi dei sistemi sociali. La capacità di identificarne le dimensioni non manifeste – come, ad esempio, le strutture di potere o la sua distribuzione nella società – si fondava su un bagaglio di strumenti ad alta specializzazione: survey longitudinali, indagini comparate, correlazioni statistiche complesse e multifattoriali, lunghi periodi di osservazione etnografica. Questa distanza epistemica tra il fenomeno studiato e la sua interpretazione sociologica è stata, per decenni, il marchio di fabbrica dell'autorità accademica. L'avvento dell'IA generativa sta annullando questa distanza. Come in molti altri ambiti, anche per l'analisi sociale dunque l'IA sta rimodellando la gerarchia delle competenze. Infatti, automatizzando e facilitando l'estrazione di dimensioni latenti dai fenomeni complessi – un tempo dominio esclusivo delle scienze sociali e della statistica – la competenza sociologica è sempre meno specifica di un ambito disciplinare e sempre più diffusa nella società, permettendo così anche ad attori non accademici di compiere analisi sociali sofisticate. Questa transizione suggerisce che l'IA non sia solo uno strumento tecnico, ma, appunto, una forma di expertise distribuita.

Un esempio di questa competenza distribuita è visibile nel campo del giornalismo investigativo, al centro di un processo trasformativo così profondo che si fa ancora fatica a delinearne i contorni. In cosa consiste questa trasformazione? Per fare qualche esempio, quando una redazione utilizza un algoritmo per individuare modelli di profilazione razziale da parte della polizia o per analizzare la logiche di diffusione della disinformazione, sta praticando una forma di sociologia applicata che opera sullo stesso piano epistemico di un laboratorio di ricerca universitario. Con il vantaggio di una pressoché totale eliminazione dei tempi di latenza. Inoltre, laddove un sociologo avrebbe impiegato mesi per codificare trascrizioni al fine di trovare, ad esempio, un pregiudizio di genere sistemico nella comunicazione pubblica, un giornalista guidato dall'IA può svolgere lo stesso compito in poche ore, annullando la distanza dal fenomeno indagato tale che la conoscenza generata è anche immediatamente azionabile. A questo punto, il giornalista non è già più solo un narratore di fatti ma è diventato un esploratore di modelli sottostanti. Utilizzando l'IA per mappare reti di influenza nascoste o per analizzare il sentiment di milioni di dati, il giornalista acquisisce uno status e una capacità analitica un tempo riservate a discipline come la statistica sociale. Stiamo assistendo infatti alla nascita di una nuova epistemologia sociale in cui l'estrazione di significati latenti non è più un lento processo accademico, ma un output computazionale pressoché istantaneo.

Occorre a questo punto specificare che l'integrazione dell'intelligenza artificiale nel flusso di lavoro giornalistico rappresenta un processo co-evolutivo legato alla crescente capacità di calcolo e alla disponibilità di dati. Capacità di calcolo e disponibilità di dati sono dunque il presupposto per un radicale cambio di paradigma. Un tempo, il valore del giornalismo consisteva nell'individuazione e gestione dell'eccezionalità, il singolo caso, la storia che diventava emblema per una categoria (es. la morte di un piccolo migrante in mare che convocava la politica a riflettere sulla natura di politiche migratorie sempre più restrittive e disumane). L'approccio computazionale inverte questa logica, e consente invece di passare dall'analisi del caso direttamente alla ricerca di rela-

zione costanti e regolarità statistiche nei fenomeni sociali comportando una veloce quanto plausibile¹ analisi di un fenomeno estremamente complesso attraverso l'estrazione di informazioni e la generazione di intuizioni basate su **Large Language Model**. Superando la definizione “debole” di IA come mero supporto alle routine giornalistiche, emerge dunque una dimensione trasformativa dell'IA che ridefinisce il metodo di indagine. L'uso dell'IA abiliterebbe cioè la formulazione di correlazioni e l'identificazione di pattern ricorrenti dentro una grande mole di dati fino a consentire la formulazione di (proto)teorie generali del fenomeno indagato.

In questo nuovo ambiente di ricerca, l'integrità dei dati è la principale preoccupazione per la generazione di insights intelligenti mentre il confine tra sociologo e giornalista tende a sfumarsi anche nell'uso delle stesse tecnologie computazionali. Entrambi condividono oggi l'obiettivo di mappare la struttura della società contemporanea attraverso i suoi segnali digitali. Tuttavia mentre la scienza sociale osserva per comprendere, il giornalismo investigativo computazionale osserva anche per responsabilizzare (accountability), mantiene cioè una missione politicamente ed eticamente orientata della professione. Potremmo concepirla come una funzione di watchdog enhanced che il giornalista applica tutte le volte che veste i panni dello scienziato sociale per effettuare, ad esempio, il reverse engineering del potere, disvelare le logiche del governo degli algoritmi, valutare l'impatto dei sistemi di Automated Decision Making sul policy making e sulla coesione sociale.

Questa evoluzione trasforma la redazione giornalistica in un assemblaggio socio-tecnico esperto, dove le competenze maturate nel campo dell'IA (dall'AI strategy al prompt engineering) si integrano con competenze tipiche del campo della ricerca sociale (metodi quali-quantitativi, statistica sociale, antropologia ecc.). Il giornalista non si limita più a riportare ciò che accade, ma utilizza l'IA per identificare trend emergenti attraverso il filtraggio e il **claim matching** automatico; prevede in anticipo le dinamiche di opinione e i comportamenti sociali e riconosce pattern ricorrenti, infine applicando il machine learning, estrae senso dal caos informativo. Il cosiddetto “fiuto” del bravo giornalista diventa una metrica verificabile. In quanto assemblaggio socio-tecnico esperto, il giornalismo supportato dall'IA ha un'agency ibrida che si basa sulla coesistenza di autorità e responsabilità dell'uomo e della macchina. In più, l'uso di modelli di propensione e analisi del comportamento dell'utente trasforma la redazione in un laboratorio di analisi sociale in tempo reale, con tecnologie di business intelligence che consentono di studiare i gusti dei singoli utenti, proporre notizie sempre più personalizzate e, soprattutto, costruire strategie di sostenibilità economica sempre più efficaci.

L'evoluzione descritta non è priva di criticità come, ad esempio, la centralizzazione delle risorse AI in poche redazioni tecnologicamente avanzate, a discapito del pluralismo. O la difficoltà di correggere distorsioni algoritmiche che producono effetti troppo veloci per essere valutati in tempo utile, quindi con effetti immediati e – ahinoi – irrimediabili. L'evoluzione rapidissima del giornalismo richiede anche il superamento dell'idea dell'IA come semplice strumento di efficienza per compiti routinari, al contrario l'IA è sempre meglio finalizzata a compiti di steering, controllo, intelligence. Richiede anche riconoscere l'IA come una tecnologia dotata di crescente autonomia, capace di ridefinire la natura stessa del lavoro giornalistico. Come abbiamo sostenuto, il giornalismo aumentato, infatti, non si limita a “fare meglio” il vecchio mestiere, ma tende a evolvere in una forma di indagine sociale che cerca pattern e regolarità statistiche, occupando il campo di altre discipline e ibridandosi con le loro logiche di funzionamento. Il “sociale” non è più un campo da scoprire attraverso esclusivi strumenti accademici, ma una superficie computabile accessibile a qualsiasi attore dotato della giusta competenza algoritmica. La sfida per lo scienziato sociale – a questo punto – smette di essere la costruzione del dato che sottende all'interpretazione per diventare quella di offrire la cornice critica e la consapevolezza epistemica necessaria per interpretare un mondo di fenomeni a cui chiunque, potenzialmente, è ora in grado di accedere.

Questa nuova condizione sfida da molto vicino lo status tradizionale dello scienziato sociale e, pur favorendo una distribuzione più orizzontale e democratica della conoscenza, richiede un'attenta riflessione sulla natura profonda di questi cambiamenti.

¹ Nell'economia di questo breve testo, non trova spazio il concetto di “Epistemia” intesa come “la confortevole illusione di conoscenza prodotta dall'interazione con l'IA generativa dei grandi modelli linguistici (LLM), là dove la plausibilità simulativa del discorso fluente e la coerenza narrativa sostituiscono l'efficienza cognitiva e l'affidabilità dei dati” (Treccani). Fenomeno identificato e definito da Walter Quattrocchi, a cui si rimanda.

■ Riferimenti bibliografici

- Beckett C. (2019). *New powers, new responsibilities. A global survey of journalism and artificial intelligence*. JournalismAI, Polis, The London School of Economics and Political Science.
- Beckett C., Yaseen M. (2023). *Generating Change. A global survey of what news organisations are doing with AI*. JournalismAI, Polis, The London School of Economics and Political Science.
- Punziano G. (2025). *Adaptive Epistemology: Embracing Generative AI as a Paradigm Shift in Social Science*. Societies, n. 15.
- Quattrocioni W., Capraro V., Perc M. (2025). *Epistemological Fault Lines between Human and Artificial Intelligence*. arXiv, <https://arxiv.org/abs/2512.19466>.
-